C/2024/6882

28.11.2024

Parere del Comitato economico e sociale europeo

Deforestazione della foresta amazzonica - impatto sui cambiamenti climatici e sull'ambiente globale; conseguenze per le imprese, i lavoratori e la popolazione

(parere d'iniziativa)

(C/2024/6882)

Relatori: **Josep PUXEU ROCAMORA, Carlos SILVA, John COMER**

Consigliere	Mercedes BLAZQUEZ GARCIA-IBARROLA (per il relatore, II gruppo) Emmanuella DOUSSIS (per il relatore, III gruppo) Marta SCARPATO (per il II gruppo)
Decisione dell'Assemblea plenaria	18.1.2024
Base regolamentare	Articolo 52, paragrafo 2, del Regolamento interno
Sezione competente	Relazioni esterne
Adozione in sezione	17.7.2024
Adozione in sessione plenaria	19.9.2024
Sessione plenaria n.	590
Esito della votazione (favorevoli/contrari/astenuti)	130/0/1

1. Conclusioni e raccomandazioni

1.1. Il CESE esprime preoccupazione per il nesso tra la deforestazione della foresta amazzonica e i cambiamenti climatici. Ritiene necessario analizzare le cause di tale deforestazione al fine di elaborare politiche efficaci di mitigazione dei cambiamenti climatici, nel rispetto degli imperativi di una transizione giusta e dei diritti umani, sociali e ambientali delle comunità locali. Il sostegno ai piccoli agricoltori e alle comunità indigene deve costituire un elemento centrale delle soluzioni per proteggere la foresta amazzonica, promuovendo nel contempo lo sviluppo sostenibile e il commercio.

1.2. L'obiettivo del presente parere è fornire una panoramica delle posizioni del CESE sulla deforestazione e sul suo significativo impatto sui cambiamenti climatici, sulla biodiversità e sull'ambiente, sia a livello mondiale che per le comunità locali, in particolare gli agricoltori, le imprese e, soprattutto, le popolazioni indigene.

1.3. Le misure di lotta contro la deforestazione devono applicarsi a tutti i principali prodotti di base la cui produzione mette a rischio le foreste, agendo sia sul versante dell'offerta che su quello della domanda e regolamentando sia il commercio che la produzione. Inoltre, esse dovranno essere concordate nel quadro di un partenariato che, per operare efficacemente, dovrà essere pluralistico e coinvolgere sia i produttori che i consumatori delle materie prime interessate. L'attuazione di tali misure si farà grazie a sistemi di monitoraggio, tracciabilità e trasparenza concordati, in modo che tutti possano distinguere i prodotti conformi alle norme in vigore da quelli che non le rispettano.

1.4. Rafforzare la collaborazione con i paesi dell'America latina è un imperativo geopolitico, ambientale e geoeconomico per l'Unione europea. È necessario avviare un dialogo con tutti i paesi che condividono il bioma amazzonico, in particolare il Brasile. Altri biomi estremamente importanti in termini di biodiversità, come il Chaco, il Cerrado e il Pantanal, sono anch'essi in grave pericolo.

1.5. La firma di un trattato di partenariato strategico equilibrato tra il Mercosur e l'Unione europea creerebbe un quadro stabile per promuovere gli scambi, tutelando nel contempo gli aspetti ambientali e quelli relativi al lavoro, compresa la lotta contro la deforestazione. L'accordo deve essere fondato sul presupposto che gli scambi commerciali non dovrebbero andare a scapito dell'ambiente o delle condizioni di lavoro, bensì devono promuovere lo sviluppo sostenibile. Esso deve promuovere un'integrazione profonda tra le due parti, la creazione di catene del valore regionali moderne e sofisticate e la riduzione dell'incertezza e dei costi legati agli scambi commerciali.

1.6. Il CESE può svolgere un ruolo di sostegno formulando raccomandazioni volte a rafforzare la fiducia, individuando i settori in cui l'Unione europea e il Brasile possono collaborare e proponendo percorsi destinati a creare sinergie. Può inoltre svolgere un ruolo di facilitatore avviando un dialogo significativo con i suoi omologhi dei paesi dell'America latina e rafforzando la convinzione che la transizione verso un uso sostenibile del suolo può costituire un passo avanti verso una maggiore prosperità.

1.7. In ultima analisi, il CESE funge da ponte tra le istituzioni europee e la società civile. La società civile organizzata, rappresentata in seno al CESE, ha realmente voce in capitolo riguardo al modo in cui l'UE collabora con i paesi dell'Amazzonia per proteggere la foresta pluviale amazzonica, promuovendo nel contempo lo sviluppo sostenibile, il commercio e il sostegno dei diritti dei piccoli agricoltori e delle comunità indigene.

1.8. Non si può ignorare l'impatto critico della deforestazione sulla società, sull'ambiente e sulle imprese. Il Brasile, che ospita la più grande riserva amazzonica, svolge un ruolo cruciale nella lotta contro la deforestazione e si è prefisso come obiettivo l'arresto della deforestazione illegale entro il 2030. Il nuovo governo ha adottato misure risolute per porre la questione ambientale al centro della sua agenda politica e, nel 2025, è a Belém do Pará che si terrà la conferenza delle parti della convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (COP30).

1.9. Secondo il CESE, si dovrebbero adottare misure che tengano conto della sovranità delle controparti latinoamericane, della trasparenza e della compensazione, dal momento che la conservazione delle foreste tropicali è responsabilità di tutti i paesi, dato che essi traggono tutti beneficio dalle foreste esistenti.

1.10. Le misure necessarie per conseguire questi obiettivi richiedono un cambiamento di paradigma e dei nuovi meccanismi nelle relazioni tra l'UE e l'America latina fondati sullo scambio di conoscenze e dati scientifici. Il CESE ha chiesto un meccanismo di risposta urgente per sostenere i cittadini e la società civile che proteggono le foreste all'interno e all'esterno dell'UE e per accompagnare la transizione giusta di queste persone verso percorsi e pratiche più sostenibili. Un numero crescente di agricoltori e piccoli proprietari terrieri è impegnato, insieme con gli omologhi locali, a livello sia europeo che internazionale, nella documentazione delle pratiche responsabili applicate nell'ambito di sistemi di certificazione o di iniziative di tutela del paesaggio.

1.11. Il CESE ritiene che la sfida più grande per la diplomazia climatica dell'UE consista nel collaborare con i paesi partner per convincerli a puntare più in alto in materia di clima, sostenendo nel contempo i più vulnerabili. I cambiamenti climatici devono essere considerati un problema sia ambientale che sociale al quale occorre trovare soluzioni che siano in grado di affrontare molteplici sfide, tra cui la lotta contro la povertà e la disuguaglianza, l'insicurezza alimentare e idrica, la perdita di biodiversità e le crisi sanitarie.

1.12. Il CESE riconosce che non tutti i paesi dispongono dei mezzi finanziari e tecnologici né delle capacità necessarie per imboccare il percorso della transizione climatica. L'UE deve guidare la mobilitazione di fonti di finanziamento pubbliche e private al fine di aiutare i paesi partner a gestire l'impatto del Green Deal europeo, in una prospettiva economica, ecologica e sociale che consenta di elaborare piani per una transizione giusta.

2. **Obiettivo del parere**

2.1. L'obiettivo del presente parere è presentare il punto di vista globale del CESE in merito alla questione della deforestazione della foresta amazzonica e porre in evidenza l'impatto di tale fenomeno sui cambiamenti climatici, sulla biodiversità e sull'ambiente globale, nonché le sue conseguenze per l'agricoltura, le imprese, i lavoratori e le comunità locali. Il parere esamina inoltre gli effetti dell'interazione tra la deforestazione della foresta amazzonica e le politiche in materia di cambiamenti climatici sui flussi economici e commerciali tra l'Unione europea e il Mercosur. Esso è destinato principalmente ai membri recentemente eletti del Parlamento europeo, alla nuova Commissione europea e al Consiglio.

2.2. Il CESE intende assumere una posizione istituzionale e presentare il punto di vista della società civile organizzata dell'UE sul ruolo cruciale che la foresta amazzonica – luogo in cui vivono comunità locali e indigene – svolge nella protezione della biodiversità, nella mitigazione dei cambiamenti climatici e nell'adattamento agli stessi, nonché nell'assicurare la produzione alimentare mondiale e nell'assorbire e fissare il biossido di carbonio. Preservare le foreste contribuisce alla sostenibilità agricola e alla conservazione del suolo e dell'acqua. La lotta alla deforestazione dovrebbe allinearsi agli imperativi della transizione giusta stabiliti nell'accordo di Parigi del 2015 sui cambiamenti climatici e nel Green Deal europeo del 2019, garantendo che le popolazioni indigene possano svilupparsi, in conformità della convenzione n. 169 dell'OIL relativa alle popolazioni indigene e tribali nei paesi indipendenti.

3. **Osservazioni generali**

3.1. Secondo l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura (FAO) e la Commissione economica per l'America latina e i Caraibi (ECLAC), su scala mondiale le foreste coprono una superficie di 4,06 miliardi di ettari (ha), vale a dire il 31 % della superficie terrestre del pianeta, e ospitano la metà di tutte le specie. Oltre la metà di tale superficie (54 %) si concentra in soli cinque paesi: Russia, Brasile (il secondo paese con la maggiore superficie boschiva), Canada, Stati Uniti e Cina. Il Brasile ospita il 53,3 % delle foreste sudamericane (497 milioni di ettari), ma ha perso 92,3 milioni di ettari negli ultimi 30 anni. (Il Paraguay, che si trova al secondo posto, ha perso 9,4 milioni di ettari).

3.2. Tra il 1990 e il 2020 la superficie forestale dell'America latina e dei Caraibi si è ridotta costantemente, passando dal 53 % al 46 %, e sono andati persi 138 milioni di ettari, una superficie pari a metà dell'Argentina. La deforestazione è responsabile, da sola, dell'11 % delle emissioni di gas a effetto serra. La protezione dei suoli e dei loro minerali è essenziale per le attività agricole e zootecniche, nonché per la sopravvivenza umana. La deforestazione incide sui cambiamenti climatici, causando fenomeni quali la desertificazione, l'erosione del suolo, gli incendi, le inondazioni, la siccità e le malattie trasmesse dagli insetti. Secondo alcuni studi scientifici, al tasso di deforestazione attuale, l'Amazzonia potrebbe trasformarsi in una savana entro il 2050.

3.3. L'agricoltura dipende dalla biodiversità e la biodiversità dipende, a sua volta, dalle foreste. Più del 75 % dei tipi di colture alimentari nel mondo dipende dall'impollinazione animale. I settori industriali dipendono dalla diversità genetica e dai servizi ecosistemici che sono essenziali per la produzione (medicinali, compresi gli antimicrobici). Oltre la metà del PIL dipende dalla natura, in particolare tre settori dell'economia, vale a dire l'edilizia, l'agricoltura e i prodotti alimentari e le bevande.

3.4. Le ripercussioni dei cambiamenti climatici sugli alimenti e sulla nutrizione sono sempre più evidenti. Un'analisi dettagliata condotta dall'Agenzia europea dell'ambiente documenta l'impatto sull'agricoltura e sulla pesca dei cambiamenti di temperatura, delle precipitazioni, degli eventi meteorologici estremi e delle variazioni dei fenomeni legati ai parassiti e alle malattie, che favoriscono la maggiore diffusione delle infezioni tra il bestiame.

3.5. Con una superficie di 7,4 milioni di km^2, l'Amazzonia rappresenta il 4,9 % dell'area continentale del pianeta, vale a dire una superficie pari approssimativamente alle dimensioni dell'UE27, e comprende parte dei territori appartenenti a Bolivia, Brasile, Colombia, Ecuador, Guyana, Perù, Suriname e Venezuela. Il bacino amazzonico presenta la più elevata concentrazione di foreste pluviali tropicali al mondo (885 milioni di ettari); il 60 % della sua superficie si trova in Brasile, considerato il paese che ospita l'ecosistema più ricco al mondo in termini di biodiversità. Secondo le stime, in Amazzonia vivono 28 milioni di persone, tra cui almeno 400 popoli indigeni che parlano più di 300 lingue.

3.6. Le immagini satellitari registrate tra il 1988 e il 2020 nel quadro del progetto di monitoraggio satellitare della deforestazione amazzonica legale (PRODES) realizzato dall'Istituto nazionale brasiliano per la ricerca spaziale (INPE) mostrano chiaramente che le foreste sono state sostituite da piantagioni forestali (in aumento del 274 % tra il 1986 e il 2019), dall'agricoltura (160 %) e da attività di allevamento (pascolo) (in declino dal 2000). Anche le industrie estrattive del petrolio, del gas e dei minerali critici costituiscono una delle principali cause della deforestazione amazzonica. Nel 2023 si sono persi 9 064 km^2 di foreste (un calo del 28,2 % dopo 5 anni di aumento). Le regioni brasiliane che risentono maggiormente della deforestazione sono quelle di Pará, Amazonas e Mato Grosso. Sono in grave pericolo anche altri biomi critici, quali il Chaco, il Pantanal e il Cerrado (dove la deforestazione è aumentata del 25 % nel 2022 e del 3 % nel 2023).

3.7. La deforestazione ha un impatto sociale, economico e ambientale significativo e tradizionalmente il Brasile svolge un ruolo guida nella lotta contro la deforestazione e i cambiamenti climatici. In occasione della conferenza 2023 delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (COP28), tenutasi a Dubai, le questioni ambientali e la protezione delle foreste tropicali sono state rimesse al centro dell'agenda del governo brasiliano.

3.8. Il presidente brasiliano Luiz Inácio Lula da Silva e la ministra dell'Ambiente, l'ambientalista Marina Silva, hanno confermato che il Brasile è disposto a combattere i cambiamenti climatici adattando i suoi obiettivi e riducendo a zero la deforestazione in Amazzonia entro il 2030. La dinamica attuale è estremamente favorevole e la COP30, che si terrà a Belém do Pará, nel cuore dell'Amazzonia brasiliana, sarà un'occasione storica per avviare il dialogo con il neoeletto Parlamento europeo.

3.9. Lula ribadisce il suo impegno ad «azzerare la deforestazione illegale» in Brasile entro il 2030, mediante meccanismi quali il partenariato recentemente annunciato con il Fondo per l'Amazzonia e Floresta+, che erogherà 730 milioni di BRL (circa 132 milioni di EUR) ai comuni per combattere la deforestazione e gli incendi boschivi in Amazzonia. Il progetto fa parte del piano d'azione brasiliano per la prevenzione e il controllo della deforestazione nell'Amazzonia legale (PPCDAm), che stabilirà un contatto con i comuni che contribuiscono maggiormente alla deforestazione assegnando loro un sostegno finanziario. Le terre indigene occupano l'11,6 % del territorio brasiliano e, nell'ultimo anno e mezzo, sono stati delimitati 10 territori dei popoli indigeni. Tali iniziative dimostrano una volontà rinnovata di invertire la tendenza.

3.10. I piani d'azione brasiliani per il periodo 2023-2027 hanno posto l'accento sull'ampliamento fino a 5 milioni di ettari entro il 2027 delle aree forestali pubbliche federali in concessione, su un potenziamento delle risorse umane per combattere la deforestazione e sull'utilizzo dell'intelligenza artificiale per l'individuazione a distanza dei reati ambientali. I principali pilastri dell'azione si fondano su alternative sostenibili ed economiche, sul controllo e sul monitoraggio dell'ambiente, sulla pianificazione e l'assetto territoriale e su misure legislative ed economiche intese a contenere la deforestazione, come il mercato del carbonio.

3.11. Il CESE accoglie con favore questi passi avanti e auspica che le politiche contro la deforestazione siano in grado di conseguire risultati positivi, nel rispetto della trasparenza necessaria, della sovranità e dell'indennizzo delle controparti latinoamericane, e nell'interesse reciproco di preservare l'Amazzonia. Il CESE ritiene inoltre che la conservazione delle foreste non debba essere vista come una rinuncia alla crescita economica e alla sicurezza alimentare. La principale difficoltà consiste nel conciliare la protezione dell'Amazzonia e dei diritti fondamentali delle popolazioni indigene e delle comunità locali con il rilancio dell'economia, la riduzione della povertà e la realizzazione di una transizione giusta che non lasci indietro nessuno.

3.12. La foresta pluviale fornisce mezzi di sussistenza alle popolazioni più vulnerabili. Tuttavia, su scala più ampia, il suo contributo come risorsa alle economie nazionali della sottoregione è tuttora molto basso, inferiore al 2 % del PNL, ad eccezione del Brasile, dove è stimato al 5 %. Eppure, nell'economia informale, in particolare negli insediamenti rurali e in quelli autoctoni, le foreste svolgono un ruolo cruciale come principale fonte di sostentamento della popolazione, in quanto forniscono cibo, acqua, materiali per costruire le abitazioni e altri prodotti forestali. Circa 28 milioni di persone vivono e lavorano in questo bioma, e hanno bisogno di un'occupazione stabile, dignitosa e di qualità, che garantisca il sostentamento mediante attività che generano valore aggiunto, dall'agroecologia alle nuove attività economiche derivate dalla medicina del futuro, per le quali la conservazione della foresta costituisce una risorsa fondamentale. È essenziale garantire e preservare prezzi equi e posti di lavoro stabili per garantire loro i necessari mezzi di sussistenza.

3.13. Pertanto è necessario instaurare nuove relazioni tra l'UE e i paesi della regione amazzonica, sulla base delle conoscenze tecniche e scientifiche, al fine di contrastare gli effetti collaterali delle attività illegali praticate in tali foreste, come il traffico di droga, il disboscamento e l'estrazione mineraria illegale. La compensazione finanziaria concessa dalla comunità internazionale può fornire fondi per la ricerca partecipativa, l'istruzione superiore basata sulle nuove tecnologie e l'apertura di spazi di dialogo tra i decisori dell'UE e i gruppi locali danneggiati da questa situazione. A tale riguardo, gli scambi tra il CESE e il Consiglio per lo sviluppo economico e sociale sostenibile del Brasile, che hanno ripreso di recente, costituiscono un buon punto di partenza.

3.14. Il programma Amazonia+, lanciato di recente dall'UE in cooperazione con i paesi sudamericani che ospitano questo bioma, si baserà su iniziative regionali grazie a un meccanismo che permette di coinvolgere le comunità locali, comprese le popolazioni indigene, nella governance forestale e nelle attività volte a rendere più ecologiche le catene di approvvigionamento. Inoltre, si potrebbe incoraggiare il ricorso ai fondi del *Global Gateway* nel quadro dei meccanismi di compensazione delle comunità locali, per garantire che la conservazione delle foreste rimanga vantaggiosa sul piano economico. Il Fondo *Tropical Forest Forever* costituisce un esempio di conciliazione tra progresso e conservazione delle foreste.

3.15. L'UE contribuisce da molto tempo alla deforestazione dato che consuma una quota significativa dei prodotti che se ne ricavano. Dopo l'adozione del Green Deal europeo, nel 2019, e della strategia dell'UE sulla biodiversità per il 2030, l'Unione europea ha intrapreso ulteriori azioni. Secondo le sue statistiche, l'Europa è uno dei maggiori importatori di materie prime legate alla deforestazione, tra cui il 50 % del caffè e il 60 % del cacao a livello mondiale. In base agli studi di valutazione d'impatto realizzati, nella sola UE il consumo di questi prodotti determinerebbe un aumento della deforestazione di circa 248 000 ettari all'anno entro il 2030. L'UE si è impegnata a proteggere gli ecosistemi effettuando controlli dei prodotti legati alla deforestazione alle sue frontiere.

3.16. Tra le azioni intraprese figura l'adozione del regolamento sui prodotti non associati alla deforestazione, che riguarda l'immissione sul mercato dell'Unione e l'esportazione dall'Unione di prodotti associati alla deforestazione e al degrado forestale, in particolare olio di palma, soia, legname, cacao, caffè, bovini e gomma (l'elenco non è esaustivo). Il regolamento istituisce un sistema a tre livelli per la valutazione dei paesi o di parti di paesi, in base a tre categorie di rischio, prevede un meccanismo di controllo e monitoraggio e delega il potere di controllo alle autorità competenti degli Stati membri. L'informazione e la protezione dei consumatori dovrebbero essere componenti essenziali di tali politiche.

3.17. Gli effetti della legislazione ambientale dell'UE sulle catene del valore interessate possono essere diversi e difficili da prevedere, in quanto dipendono da molteplici fattori quali, tra l'altro, la preparazione di ciascuna catena del valore, l'accesso alla tecnologia o ai finanziamenti, la classificazione dei rischi di ciascun paese, le decisioni prese dai produttori e dagli operatori commerciali, l'elasticità dei prezzi e la domanda di altri mercati di paesi terzi. I flussi commerciali possono essere gravemente compromessi e le esportazioni di materie prime potrebbero essere riorientate verso mercati in crescita più rapida. Le microimprese e le piccole imprese saranno le più vulnerabili a causa della loro difficoltà di rispettare i requisiti in materia di tracciabilità e ambiente e i relativi costi.

3.18. L'accordo UE-Mercosur deve essere fondato sul presupposto che gli scambi commerciali non dovrebbero andare a scapito dell'ambiente o delle condizioni di lavoro, bensì devono promuovere lo sviluppo sostenibile. Il CESE chiede che l'accordo garantisca un quadro stabile per regolamentare le norme sui flussi commerciali, le norme ambientali e i diritti dei lavoratori. I vantaggi economici dell'accordo devono essere controbilanciati dalla dimensione sociale e ambientale. L'accordo deve inoltre promuovere un'integrazione profonda tra l'Unione europea e l'America latina, lo sviluppo di catene del valore regionali moderne e sofisticate nonché la riduzione dell'incertezza e dei costi legati agli scambi commerciali. Da un punto di vista geoeconomico, l'UE sarà il primo partner commerciale di rilievo a formalizzare un accordo con il Mercosur: né gli Stati Uniti né la Cina hanno un accordo commerciale simile e l'importanza geopolitica, geoambientale e geoeconomica di un tale partenariato non dovrebbe essere trascurata.

3.19. Il Brasile svolge un ruolo cruciale nel valutare lo stato della deforestazione, in particolare nella regione dell'Amazzonia situata sul suo territorio. La ratifica dell'accordo potrebbe garantire uno sviluppo sostenibile e un quadro giuridico stabile e affidabile per l'applicazione della normativa ambientale, in particolare per quanto riguarda la lotta contro la deforestazione. Allo stesso tempo, dovrebbe garantire che le legittime richieste della società civile siano soddisfatte e che i diritti umani, sociali e del lavoro degli attori vulnerabili siano rispettati, in linea con i meccanismi stabiliti dalle convenzioni fondamentali dell'Organizzazione internazionale del lavoro, in particolare quelle relative al lavoro dignitoso. L'accordo offre inoltre opportunità alle imprese latinoamericane ed europee in materia di collaborazione ai fini del trasferimento di conoscenze, cooperazione tecnologica e rafforzamento dell'innovazione.

4. **Osservazioni particolari**

4.1. Il CESE ha già espresso preoccupazione per l'impatto economico e sociale dell'attuazione del Green Deal europeo e, in particolare, delle politiche dell'UE in materia di deforestazione. Al tempo stesso, la riduzione della povertà, l'offerta e il rafforzamento delle opportunità di accedere a una vita dignitosa e a mezzi di sostentamento adeguati, compresi posti di lavoro di qualità e investimenti nello sviluppo delle zone rurali, avranno un impatto diretto sulla deforestazione. Il CESE ha inoltre riconosciuto che la lotta contro la deforestazione deve tenere conto dell'importanza culturale della foresta, in particolare per le comunità rurali e forestali.

4.2. Nel parere sul tema «Ridurre al minimo il rischio di deforestazione e degrado forestale associato ai prodotti immessi sul mercato dell'UE», il CESE ha sottolineato l'importanza della cooperazione con i paesi produttori al fine di aiutare l'UE ad affrontare le cause profonde della deforestazione.

4.3. Il CESE ha chiesto un meccanismo di risposta urgente per sostenere le persone e la società civile che proteggono le foreste all'interno e all'esterno dell'UE. La stragrande maggioranza degli agricoltori e dei piccoli coltivatori non svolge pratiche illegali o di deforestazione. Un numero crescente di tali soggetti è impegnato, insieme con gli omologhi locali, europei e internazionali, nella documentazione di pratiche responsabili nell'ambito di sistemi di certificazione o iniziative di tutela del paesaggio. L'UE deve avviare un dialogo con i paesi produttori per aiutarli a sostenere la transizione giusta di queste persone verso percorsi e pratiche più sostenibili. La Commissione europea deve fornire con urgenza orientamenti chiari per risolvere i problemi causati dalle anomalie nell'attuazione del regolamento sulla deforestazione nell'Unione europea.

4.4. Inoltre, nel parere sulla diplomazia climatica dell'Unione europea, il CESE afferma che la sfida più grande per la diplomazia climatica dell'UE consiste nel collaborare con i paesi partner per convincerli a puntare più in alto in materia di clima, sostenendo nel contempo i più vulnerabili. Il CESE dichiara inoltre che promuove un approccio olistico. Considera i cambiamenti climatici non solo un problema ambientale che richiede soluzioni tecniche o comportamentali, ma anche un problema sociale in cui le soluzioni si estendono ai cambiamenti economici, politici, culturali e istituzionali. Alcune di queste soluzioni potrebbero trasformare la società secondo modalità in grado di rispondere a molteplici sfide, legate ai cambiamenti climatici e allo sviluppo della resilienza, tra cui la povertà e le disuguaglianze, l'insicurezza alimentare e quella idrica, la perdita di biodiversità e le crisi sanitarie. Le soluzioni a queste sfide potrebbero contribuire allo stesso tempo alla mitigazione dei cambiamenti climatici e all'adattamento agli stessi. Per questo motivo, la diplomazia climatica dovrebbe essere parte integrante di una strategia generale che sia in linea con gli impegni assunti dall'UE per conseguire gli obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite.

4.5. Il CESE riconosce che non tutti i paesi dispongono dei mezzi finanziari e tecnologici o dello sviluppo delle capacità necessarie per seguire il percorso della transizione climatica. Al fine di migliorare le capacità e le competenze, il CESE sostiene accordi tra le università che promuovano, tra l'altro, le tecnologie pulite e creino percorsi professionali legati allo sfruttamento sano delle foreste. L'UE dovrebbe promuovere e sviluppare percorsi infrastrutturali, finanziari e di governance mobilitando fonti di finanziamento pubbliche e private per aiutare i paesi partner a gestire l'impatto del Green Deal europeo, incoraggiare la loro diversificazione economica, definire piani per una transizione giusta e sostenere progetti di adattamento e gestione dei rischi in modo da prevenire e ridurre i rischi di fragilità climatica.

4.6. Più di recente l'UE ha lanciato la strategia «Global Gateway», un'iniziativa che permetterà di disporre di 300 miliardi di EUR di investimenti per il periodo 2021-2027. Questa strategia intende affrontare le principali sfide globali mediante la cooperazione regionale e bilaterale. I partenariati prioritari con l'America latina e il Brasile, in particolare, mirano a combattere i cambiamenti climatici, promuovere la transizione energetica e digitale e proteggere le foreste. L'America latina beneficia della seconda dotazione di bilancio del Global Gateway ed è essenziale sapere quale percentuale sarà assegnata ai progetti che sono destinati alla società civile e che prevedono la sua partecipazione. I progetti di cooperazione bilaterale (tra cui Amazonia+, Orizzonte Europa, EUROsociAL+, EUROCLIMA+, Green AL-INVEST) contribuiranno alla lotta contro le disuguaglianze e alla realizzazione di una transizione giusta verso percorsi più sostenibili.

4.7. L'UE è determinata ad attenuare gli effetti dell'attuazione delle recenti normative ambientali, grazie alla cooperazione regionale. A tal fine ha varato lo «strumento di vicinato, cooperazione allo sviluppo e cooperazione internazionale - Europa globale» (NDICI) per il periodo 2021-2027. Tale strumento dispone di un bilancio complessivo di 79 miliardi di EUR e di una serie di strumenti che consentono all'UE di mobilitare i suoi investimenti, in particolare il Fondo europeo per lo sviluppo sostenibile Plus (EFSD+).

Bruxelles, 19 settembre 2024

Il presidente
del Comitato economico e sociale europeo
Oliver RÖPKE